

→ **Rigettata l'archiviazione** La Procura deve tornare davanti al giudice

→ **Il governatore avverte:** «Non trascinerò la Regione in un processo»

Lombardo torna dal Gup «Pronto a dimettermi se rinviato a giudizio»

Il Gup obbliga la Procura di Catania a chiedere, forzatamente, il rinvio a giudizio del presidente della Sicilia e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, per concorso esterno e voto di scambio aggravato.

MANUELA MODICA

MESSINA

Ennesima sorprendente tappa della vicenda giudiziaria di Raffaele Lombardo. Ieri il gip di Catania Luigi Barone ha deciso per l'imputazione coatta del Presidente della Regione siciliana, rigettando la richiesta di archiviazione formulata dalla Procura catanese. Un risvolto pesantissimo per il Presidente siciliano che nella tarda serata di ieri ha detto «Se sarò rinviato a giudizio mi dimetterò». Affermazione arrivata dopo che Lombardo aveva dichiarato a caldo che non l'avrebbe fatto. Ma ecco cosa succederà adesso: i pm catanesi sono obbligati a formulare la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Raffaele Lombardo e del fratello Angelo.

Spetterà al Gup la decisione di rinviare Lombardo a giudizio oppure decidere per il non luogo a procedere. Ma i legali del presidente siciliano potrebbero richiedere il giudizio abbreviato. Il contorto iter giudiziario che vede coinvolti i fratelli Lombardo riguarda l'ormai famosa inchiesta Iblis (dal nome del diavolo in arabo) condotta dai pm della Dda di Catania, Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Antonino Fanara e Iole Boscarino. Una vicenda che ha inizio a marzo 2010, quando il presidente della Regione Sicilia viene iscritto nel registro degli indagati. Da allora le sorti giudiziarie di Lombardo hanno seguito una sorta di ping pong, fino all'ulti-

mo colpo, ieri, che è solo il prologo alla decisione più importante che sarà dopo la nuova richiesta di rinvio a giudizio (la Procura ha dieci giorni di tempo per formularla, poi il Gup fissa l'udienza preliminare). Così 4 anni dopo le dimissioni di un presidente della Regione per favoreggiamento alla mafia - era il 26 gennaio 2008 - la Sicilia ricade nell'incubo. A breve sarà formulata la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, e un altro presidente siciliano, quello succeduto a Totò Cuffaro, oggi in carcere, potrebbe andare a processo per mafia.

CHE FARE?

Alla notizia dell'imputazione coatta sono esplose a cascata le reazioni della èolitica: «Rassegni subito le dimissioni», tra i più decisi il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e Leoluca Orlando, candidato a sindaco di Palermo. «In un Paese civile - ha continuato Di Pietro - chi amministra la res publica non può essere coperto da ombre di questo genere». Ma anche dall'area del Pd siciliano più favorevole al governatore le dichiarazioni sono decise: «Se dovesse esserci un rinvio a giudizio chiederemo a Lombardo di dimettersi», ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia. Mentre l'assessore alla Sanità siciliana, il magistrato - ex allievo di Falcone - Massimo Russo, si dice «convinto che Lombardo proverà l'infondatezza delle accuse. Sono stato e sono testimone, e in parte protagonista, in questi quattro anni delle attività di un governo regionale che ha disarticolato un sistema di potere che nel passato ha fatto certamente comodo alla mafia. Con fatti concreti - sottolinea - e non a parole, il governo presieduto da Lombardo ha fatto vera azione antimafia. Proprio per queste certezze, mi viene difficile, se non impossibile, pensare di aver lavorato al fianco di una persona che avrebbe fa-

vorito la mafia».

«È paradossale assistere allo spettacolo offerto da ultragiustizialisti che diventano garantisti perché in ballo c'è un loro referente politico. Il garantismo deve valere sempre e in primo luogo non per gli amici ma per gli avversari politici», sostiene il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. Mentre fa considerazione squisitamente politiche, Enzo Bianco, uno dei maggiori esponenti dell'area referendaria, cioè di quella parte di Pd siciliano che ha sempre rifiutato l'appoggio al governo Lombardo: «Il procedimento giudiziario farà il suo iter, ma una pagina politica oggi si è chiusa e il Pd non ha alternative né altre opzioni: deve ritirare l'appoggio al governo Lombardo. Deve farlo per la sua storia, prima ancora che per motivi di statuto. Adesso - conclude il senatore del Pd - lavoriamo tutti per una stagione di autentico rinnovamento che porti la Sicilia fuori dalla attuale condizione». ♦



Chiude il Reformista Macaluso: «Chi poteva non ci ha aiutati»

— Oggi il giornale arancione esce per l'ultima volta in edicola, *Il Reformista* chiude dopo dieci anni di vita, con l'editoriale di commiato del direttore Emanuele Macaluso: «In queste ultime settimane abbiamo reso noto ai nostri lettori le difficoltà che incontravamo per continuare a pubblicare il *Reformista*. Oggi con grande amarezza vi diciamo

che tutti i tentativi fatti per salvare il salvabile, non hanno avuto esito positivo».

L'assemblea dei soci ha deciso ieri, con un voto a maggioranza, di affidare a un liquidatore l'amministrazione della cooperativa. Hanno votato contro tre soci-giornalisti. Il quotidiano dalla testata arancione, fondato nel 2002 da Antonio Polito,